

si secoli non riuscirono recar guasti. Altrettanto dicasi degli animali, cavalli, pecore, capre, cani, asinelli. Il Pittaluga era un animalista di senso decora-



I RE MAGI.

tivo, quale lo voleva il sentimento d'arte del seicento. Ora, poichè le teste e le estremità delle figure s'imperniano su manichini articolati in semplice ma armonica costruzione, i costumi hanno in questo Presepio una speciale importanza storica ed artistica. E benchè gran parte dei personaggi avessero conservato in buon stato i vestiti, è nella riparazione di quelli logori e nel refacimento dei mancanti che l'abilità dei restauratori si è manifestata.

Il Carpanetto e il Pastore, dopo aver superate le non lievi difficoltà delle riparazioni dei manichini, riuscirono perfettamente nel ridar freschezza ai costumi splendidi per verità e ricchezza conservati, ed a pareggiarli con i nuovi da essi confezionati. Così l'opera oggi non manca di nessuno degli accenti artistici che la resero bella all'uscire dalle mani dei Maragliano, Ciurlo e Pittaluga.

Ora ci sarebbe facile dimostrare la inevitabile inferiorità artistica della sezione di arte sacra moderna, tanto nelle espressioni d'alta idealità, quanto nell'arte industriale. Nella pittura, di veramente significativo, ma di un sacro vagliato nell'umanesimo, vi sono due opere: un *trittico* del pittore Donati di Verona, e un *Ritorno dal Calvario* di Faldi da Firenze. Il giovane Donati ha recato nell'opera sua, escludendo il sentimento religioso convenzionale, un ineffabile senso della poetica dei mulini, così pit-



GUERRIERI DEL PRESEPIO.

toreschi lungo l'Adige operoso e periglioso. In quel senso però, con squisito intendimento il pittore ha

restituito a pienezza di valore artistico una manifestazione tradizionale della fede; poichè il suo *trittico* è un di quei quadri votivi, che, rozzaemente dipinti, i mugnai dell'Adige dedicarono alla Madonna, scampato il periglio di inondazioni. A ciò tutto il sentimento e la somma abilità del pittore andarono risolutamente. La tavola centrale è un'ideazione di pace serena, espressa da una figurina di donna che col suo bimbo fra le braccia entra luminosa nel mulino, recandovi un ramoscello di olivo. Gli sportelli recano le figure dei donatori; due solidi mugnai maschio e femmina solidamente disegnati nel loro costume. Infine un'opera che trionferebbe anche in una Esposizione profana. Il *Ritorno dal*

*Calvario* di Faldi è di una realtà campestre, di un verismo assolutamente negativi il sentimento del grande dram ma morale e ideale cristiano. Le tre donne che si raggruppano nello spasimo che a Maria dà la lontana visione delle croci del Calvario, rendono realmente un momento di angoscia materna e umana... ma è il dolore quasi fisico, comune a tutte le madri,



CAVALLI E PALAFRENIERI DEI RE MAGI.

a tutte le amanti, a tutte le amiche dei giustiziati. Non dimenticherò tra i pittori il Taffuri, che in una visione di bianco e di luce, ha mandato una *Vergine delle rose*, di un bel sentimento ornamentale, ma poco solida in disegno e in pennellata.

Nella scultura se togli alcune non encomiabili riproduzioni dall'antico, nulla rinnova modernamente le grazie religiose e mistiche dei maestri quattrocenteschi. Vi è una buona statua in bronzo di Cesare Laurenti: è un *Pietro pescatore* che andrà a dare significazione alla veramente bella *Pescheria Nuova* dallo stesso Laurenti ideata, e con la collaborazione dell'architetto Rupolo eseguita. Questi ha mandato una notevole opera di ricostituzione stilistica in una *Madonna* decorativa di accento bizantino.

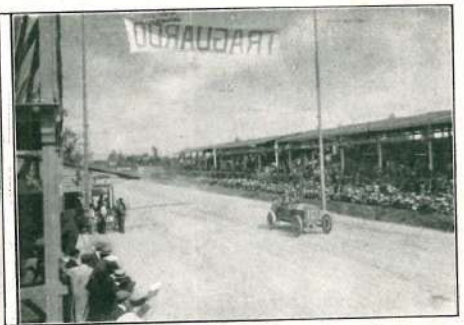
Per gli otto ritratti del Papa, eseguiti dal Deronco, ci limiteremo ad osservare che in essi con la pretesa di emulare tutti i grandi maestri del ritratto dal primo Rinascimento a Lenbach, è la manifestazione di un artista abile ma incerto.

Quei ritratti figuravano al trono dallo scultore Cadorn eseguito per essere regalato al Papa.

ALESSANDRO STELLA.



Nazzaro su "Fiat" a S. Giovanni in Persiceto.



L'arrivo del vincitore Nazzaro su "Fiat".

## LE CORSE DI BOLOGNA E LE FESTE DI PIACENZA.

(FOTOGRAFIE MARIO MORASSO).

Delle giornate automobilistiche di Bologna mi sono rimasti due ricordi caratteristici, ricordi però più di meditazioni che di cose. L'uno è il disinteressato tumulto della folla, l'altro il tono fine, aristocratico del convegno.

Forse, in tutte le altre riunioni di corse automobilistiche sarà avvenuto lo stesso fatto, ma io non sono mai stato colpito come questa volta, sia tornando dal circuito, sia aggirandomi per la città, dall'assoluto disinteresse, dalla completa mancanza di scopo di tutto il frenetico movimento in cui ho veduto agitarsi migliaia di persone come trasportate da una continua ebbrezza.

Era uno spettacolo bellissimo, anche più interessante di quello della corsa, questo delle fughe e degli inseguimenti degli automobili fumanti e strepitanti per la via Emilia, per le vie di Bologna, sulle strade dei dintorni, questo degli interminabili cortei dei ciclisti vocanti e assolati, questo delle dense processioni della moltitudine vagante da un punto all'altro del circuito o da un caffè all'altro di Bologna, senza un interesse, senza alcuna mira di profitto, senza alcuna ragione pratica e positiva. Meno male; se l'uomo non fa più della poesia con lo spirito, la fa ancora con le gambe!

Ma quello che nelle altre riunioni lasciava piuttosto a desiderare era la distinzione così dello spettacolo come delle persone. La brutalità della macchina e dello sforzo prevalevano, soffocavano ogni



Il corridore Raggio e la sua Signora.



Il dott. Sassoli e il meccanico Appendino, 2.º arrivato sulla "Spa" sono accompagnati dal cav. Mercanti al palco reale.



La pista e le tribune affollate.



finezza di aspetti e di rapporti. A Bologna, no; non solo il quadro delle corse riceveva dal paesaggio e dal pubblico un insolito senso di signorilità, ma subito dopo le corse la città, gli automobilisti e i curiosi facevano la loro toeletta di società. Nel pomeriggio, alla sera, non si era più che fra *gentlemen*, pareva di essere trasportati in una delle più ricche *villes d'eau*.

Le sale, gli atrii, i grandi *halls* degli *hôtels* trasformati in immensi saloni da pranzo e da ricevimento contenevano tutto l'almanacco di Gotha della nobiltà e della ricca borghesia italiana, scintillavano di ogni eleganza, si adornavano di sfarzose *toilettes* scollate, di affascinanti grazie femminili, di corretti figurini maschili. Non pareva più d'essere



Al traguardo. - Il quadro dei tempi.

in un albergo e in una stagione di corse se non per il pessimo servizio dei *restaurants*; per tutto il rimanente si poteva credere di essere a un banchetto, a una *soirée* di gala in qualche aristocratico palazzo della capitale.

I risultati delle due gare sono conosciuti. Nella prima, la *Fiat* e Nazzaro vi hanno ottenuto uno dei loro abituali e meravigliosi trionfi. Nazzaro, oltre alla vittoria, ha battuto un *record* mondiale effettuando i 528 chilometri del percorso in 4 ore 25' e 21" a una velocità media di 119 chilometri e 439 metri all'ora. Il valorosissimo Lancia, arrivato quinto, ha compiuto il giro più veloce del circuito a una velocità media di 132 chilometri e 607 metri all'ora (*record* mondiale).

Ecco una bella rivincita della grande Casa tori-

nese e dell'industria italiana dopo l'irregolare sconfitta di Dieppe.

Il secondo posto è stato preso da una *Lorraine-Dietrich*, l'associata dell'*Isotta-Fraschini*, ed è in parte merito nostro, perchè al volante della vettura francese stava uno dei corridori dell'*Isotta-Fraschini*, il bravo Trucco. L'altra *Lorraine* guidata da Duray si arrestò al primo giro.

Il terzo arrivato è stato Cagno sull'*Itala*. Egli ha fatto una corsa tutta di volontà e di tenacia che gli fa il più alto onore. La grande lotta della *Fiat* contro tutto il gruppo francese ha attribuito alla corsa un ardore e un interesse continui e vivissimi.

Nella seconda corsa, per vetture di 130 mm. di



Un invalido collocato a riposo.

alesaggio, se la vittoria morale è stata italiana, la vittoria materiale è toccata a una vettura francese, la *Berliet*.

Le macchine italiane vi hanno compiuto insigni affermazioni. Le due vetture *Spa*, pur non appoggiate dalla Casa ma da privati, arrivano ambedue, l'una seconda, l'altra sesta, e la seconda arrivata ottiene il *record* del giro più veloce a una velocità di 117 chilometri e 165 metri all'ora, senza contare che al primo giro una *panne* di candele l'aveva immobilizzata per oltre 20 minuti.

La vettura *Franco*, nuovissima, allora uscita dall'officina, e per la prima volta presentata in corsa, si classifica al terzo posto, dopo una marcia regolare, interrotta al quarto giro per 25 minuti da un incidente insignificante, una vite di cui il passo smussato non permetteva di assicurarvi più il dado.



Il Re, seguito dagli invitati, inaugura il nuovo ponte sul Po a Piacenza.

Le *Bianchi*, velocissime, costruite mirabilmente, sono state pure colpite dalla più cieca *guigne*, dopo aver condotto la corsa per tre giri.

La seconda è stata insomma la giornata delle *pannes* e della sfortuna per i nostri campioni, i quali tuttavia non hanno mostrato mai con più evidenza di essere degni di vincere.

Bologna per conto suo ha mostrato di essere

poi la città più adatta e favorevole alla grande corsa italiana che vi si ripeterà nell'anno venturo con un Gran Premio di 50,000 franchi.

\* \*

A Piacenza lo spettacolo e il convegno hanno avuto invece l'impronta della solennità vasta e serena derivata dal maestoso protagonista delle

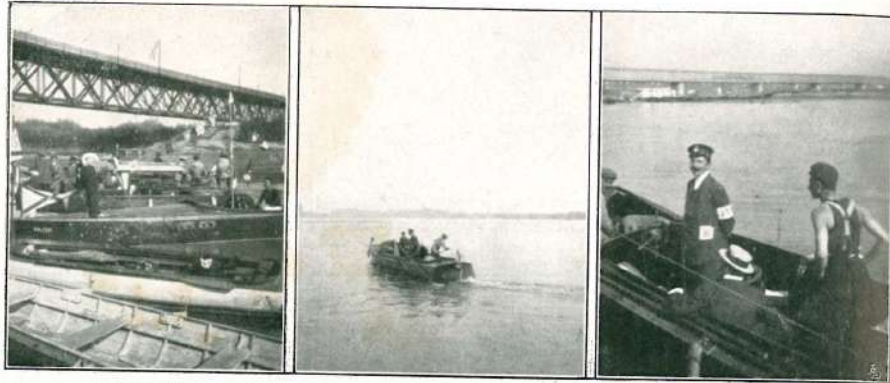


Il piroscalo "Moschini" che trasporterà gli invitati sul Po fino a Venezia.



I tre ponti sul Po, quello della ferrovia, quello nuovo, in fondo quello del Genio militare.





I canotti ancorati sotto il ponte della ferrovia. In partenza per la crociera sul Po. Il cav. Mercanti e il dott. Guastalla sull'«Essempi».

fieste, il Po. Sul fiume regale si svolgeva l'angusta cerimonia per il compimento di un antico voto, l'inaugurazione del grande ponte in ferro che abbraccia le due sponde, l'emiliana e la lombarda, e si iniziava la fervida gara di una nuova attività, la navigazione sulle acque fluviali in mezzo alle terre pingui e verdeggianti per l'apertura di un lungo e ardito itinerario dai centri dell'Italia Settentrionale alle Lagune venete.

Presiedeva il Re ad ambedue le cerimonie, a quella che schiudeva la via ferrea, a quella che additava la possibilità della via acqua.

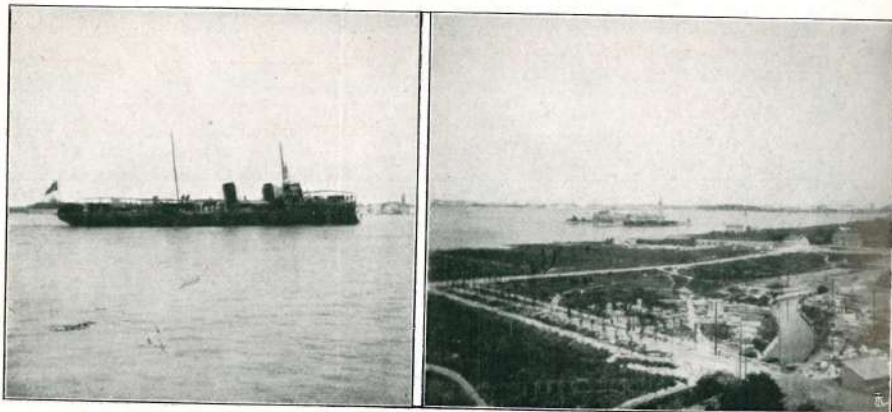
Mentre i primi uomini prendevano possesso, si

avviavano sul ponte, i piroscafi, i canotti automobili, le torpediniere sfilavano in bell'ordinanza, primo convoglio navigante da Piacenza a Venezia.

Un sorriso d'azzurro era l'armonioso paesaggio fluente nelle curve argentee del fiume, pareva lo scenario di una scena mitologica, pareva il tempio di un dolcissimo e calmo idillio, pareva il più leggiadro dei ritorni alla classica poesia del passato, ma sopra le nostre teste fra le sbarre metalliche del ponte e di fronte a noi fra i gusci galleggianti sospinti dalla furia del fuoco si schiudevano gli energici destini della nostra vita avvenire.

m. m.

## A VENEZIA.



Una controtorpediniera mentre entra in bacino di S. Marco.

Il panorama del Lido e di Venezia visto dalla torre dell'«Excelsior Palace».



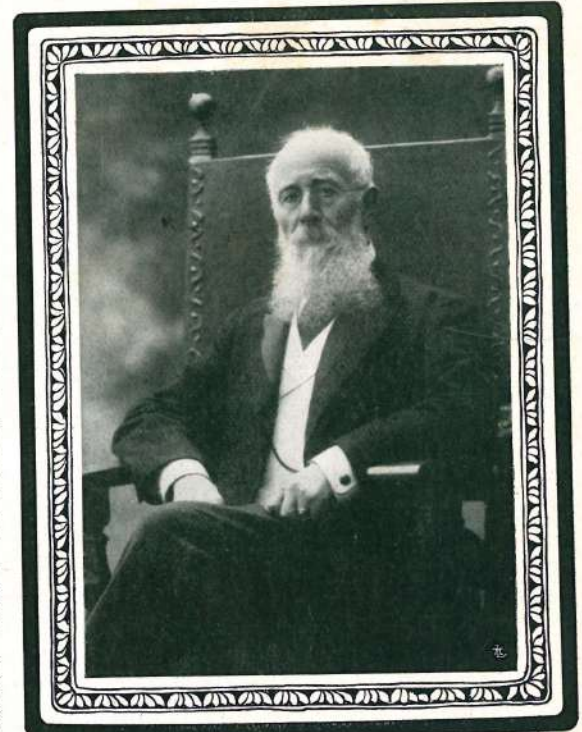
### Il senatore TANCREDI CANONICO.

L'ex-presidente del Senato, **Tancredi Canonico**, dopo una lunga bene spesa esistenza, a 80 anni, è morto a Sarteano. Era nato a Torino il 14 maggio 1828 e in quella Università si laureò in legge nel 1847. Sempre in quell'Ateneo, egli stesso più tardi tenne cattedra per 16 anni di Diritto e di Procedura penale. Passò poi nella magistratura e divenne presidente della Corte di Cassazione di Roma. Per 25 anni fu consigliere del Contenzioso Diplomatico ed appartenne anche, per molto tempo, alla Consulta araldica. Nominato senatore il 12 giugno 1881, fu del Senato segretario, vice-presidente, e, infine, presidente, succedendo a Saracco; e all'altissimo posto rimase fino alla nomina di Manfredi, succedutogli nella seconda fase del processo Nasi, avendo egli dovuto ritirarsi affranto dalle fatiche.

Quello che è meno noto si è ch'egli, magistrato severo ma equo, diritto, fu altresì letterato, poeta, critico d'arte altrettanto equanime, acuto e franco. Alcune sue poesie sono anzi improntate a un senso di tenerezza sentimentale, che non si sarebbe supposta sotto la freddezza severa del magistrato sempre vigile e sempre obbiettivo.

Sotto questo punto di vista rammento un altro magistrato-poeta, il compianto suicida Camerana di Torino, al quale Arrigo Boito nel «*Libro dei Versi*» ha dedicato una splendida poesia.

La morte del senatore Canonico ha lasciato larghissimo rimpianto, poichè fu una di quelle personalità, che da tutti e dovunque accolgono ammirata simpatia. Nel Canonico chiunque ebbe campo d'apprezzare il magistrato, apprezzò il gentiluomo e chi non il gentiluomo, il letterato colto e geniale.



Fot. Varischi, Artico & C.

TANCREDI CANONICO.

### POMPEO CAMBIASI.

Nel pomeriggio del 10 settembre scorso mese, soccombendo a breve e fiera malattia, spegnevasi in Montecatini la vita di **Pompeo Cambiasi**. Egli era appena tornato, nelle migliori apparenze di salute, dal suo Castello di Monneglia, residenza estiva da lui preferita, e già abitata da suo zio, l'illustre poeta Felice Romani.

Pompeo Cambiasi era nato in Milano nel 1840 da distintissima famiglia milanese, nota per tradizionale amore alla musica, cui diede contributo di pregevoli lavori e di studi. Il di lui padre, Isidoro Cambiasi, cultore dell'arte teatrale, critico e scrittore, fu uno dei buoni collaboratori della *Gazzetta Musicale*, fondata nel 1842 da Giovanni Ricordi, alla di cui collaborazione seguì pure quella del figlio, specialmente per lavori di statistica e prospetti

cronologici di opere teatrali. La madre Cirilla Branca, distintissima nella musica, tanto brava pianista quanto madre amorosa, ed alla quale Giovanni Prati dedicava questi versi

*« Dal molle serio de' tuoi capelli  
Bella sull'arpa gettami un fior »*

era altra delle quattro famose sorelle: Matilde, la cui voce meravigliosa ne avrebbe fatta una regina del canto, e della quale Camillo Cavour parla nelle sue lettere alla contessa di Circourt, ammirandone il matrimonio col ricco signor Juva di Torino, che la rapì per sempre alla cupidigia degli Impresari, già sull'attenti per ghermire la preziosa preda; Emilia Branea Romani, sposa a Felice Romani, poeta e librettista insigne, e Luigia Weber Branca, tutte esime nella musica.

In un dipinto all'acquerello del prof. Bisi, tuttora in